

SERMO DE INVENTIONE CORPORUM
PATRIS MAXIMINI ET THEODEMIRI
ET ALTERIUS MAXIMINI DISCIPULORUM EIUS
VITA SEU TRANSLATIO SANCTI EUSPITII

Il *Sermo de inventione corporum patris Maximini et Theodemiri et alterius Maximini discipulorum eius* [BHL 5821] – d’ora in avanti semplicemente *Sermo* – e la *Vita seu translatio sancti Euspitii* [BHL 2757-2758] – da qui in poi soltanto *Vita seu translatio* – sono due testi agiografici anonimi prodotti senza dubbio presso l’abbazia di Micy-Saint-Mesmin, vicino ad Orléans, entro la prima metà dell’XI secolo¹.

Il *Sermo* racconta del rinvenimento delle reliquie di tre dei primi abati del monastero di Micy, ovvero Massimino, Teodemiro e Massimino il Giovane: la scoperta avvenne durante i lavori di ristrutturazione della chiesa abbaziale, in seguito ad una lunga e sofferta ricerca².

L’altro testo, invece, celebra la vita e la *translatio* delle reliquie di Euspizio, fondatore insieme al nipote Massimino del monastero di Micy. Su concessione di re Roberto il Pio, il trasferimento di parte delle spoglie del santo da Orléans a Micy sarebbe avvenuto nel 1029, *terminus post quem* per la datazione dell’opera.

Sia il *Sermo* che la *Vita seu translatio* sembrerebbero essere il frutto di una temperie politico-culturale ben precisa, quella, cioè, che avrebbe preso piede a Micy con l’insediarsi di Alberto I alla carica di abate del monastero. A capo dell’abbazia dal 1018 al 1036, egli cercò di valorizzare l’immagine del centro religioso in tutti i modi a lui possibili³, favorendone anche lo sviluppo dal punto di vista della produzione letteraria⁴.

1. Per una esaustiva visione d’insieme sulle due opere, cfr. C. Vulliez, *Des concurrents sérieux aux hagiographes fleuriens. Culte des saints et productions hagiographiques à l’abbaye de Saint-Mesmin-de-Micy (fin Xe - début XI^e siècle)*, in *Abbon, un abbé de l’an Mil*, curr. A. Dufour - G. Labory, Turnhout 2008, pp. 369-88.

2. Il testo non è dotato di un *terminus post quem* preciso; l’appiglio cronologico più ristretto per la sua datazione è difatti rappresentato dall’episcopato di Odolrico d’Orléans (1021-33/5). Sul problema del posizionamento delle reliquie di Massimino nel corso dei secoli, cfr. S. Tada, *Hagiographic Traditions Regarding St. Maximinus (Mesmin) up to the Ninth Century*, «Spicilegium», 2 (2018), pp. 13-25, e in particolare pp. 17-9.

3. Di quest’idea era già E. Jarossay, *Histoire de l’Abbaye de Micy-Saint-Mesmin, Lez-Orléans* (502-1790). *Son influence religieuse et sociale*, Orléans 1902, pp. 139-54.

4. Se si accetta l’ipotesi che anche la *Vita I* e i *Miracula sancti Euspitii* [BHL 2754 e 2756] – cfr. il saggio in questo volume – siano databili a questi stessi decenni, allora l’idea di una “scuola” agiografica che avrebbe preso le mosse presso il monastero dopo la carriera di Letaldo (950 ca. - inizio dell’XI secolo) diventa almeno verosimile.

Un'analisi congiunta di questi testi dal punto di vista filologico è resa praticabile dal fatto che essi furono quasi sempre copiati insieme, tanto in epoca medievale, quanto in epoca moderna, ed è quindi ipotizzabile che fossero congiunti sin dall'origine.

I manoscritti attualmente conosciuti sono:

- V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 621, ff. 34r-46r (per il *Sermo*), ff. 47v-54r (per la *Vita seu translatio*) (sec. XI; Micy, Saint-Mesmin) [copia appartenuta ad Alexandre Petau]⁵
- P Paris, Bibliothèque nationale de France, Collection Duchesne 38, ff. 182r-189r (per il *Sermo*), ff. 190r-195r (per la *Vita seu translatio*) (sec. XVII) [copia appartenuta a François Duchesne]
- B Bruxelles, KBR, 8974-5, ff. 144r-v e 149r-151v (solo il *Sermo*) [Collectanea Bollandiana] (sec. XVII)⁶
- Om Orléans, Médiathèque, 1432, pp. 1-13 (per la *Vita seu translatio*), pp. 225-40 (per il *Sermo*) (sec. XVII; Micy, Saint-Mesmin?) [copia di Jean de Saint-Martin]⁷
- Pa Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11763, ff. 418r-424r (solo la *Vita*) (sec. XVII) [*Vitae* di santi riunite dai Benedettini]
- Or Orléans, Médiathèque, 328, ff. 13r-18r (per la *Vita seu translatio*), ff. 83r-84r (per alcuni estratti del *Sermo*) (sec. XVIII; Orléans?) [copia di Daniel Polluche]. All'interno del manoscritto (ai ff. 21r-24v) si legge una lettera recante un'altra copia della *Vita* (soltanto degli *excerpta*) e della *Translatio* che un tale «gros Colas» avrebbe redatto per conto di Dom Maur Dantine alla richiesta di Dom Toussaint Duplessis (M).

Oltre a questi codici, si ha notizia di alcuni altri manoscritti che al momento non sono stati rinvenuti:

- *Codex manuscriptus* (o *schedae manuscriptae*) di Antoine Vyon d'Hérouval. Come fonte della *Vita* viene menzionato in Pa un codice di d'Hérouval: «Ex ms. V. C. D. d'Hérouval», rimando poi cassato e sostituito in interlinea con l'indicazione «Ex tribus mss.» (f. 418): il testo base – tratto dal manoscritto del visconte – dovette

5. Sul manoscritto cfr. T. Head, «*I Vow Myself to Be Your Servant*»: *An Eleventh-Century Pilgrim, His Chronicler and His Saint*, «Historical Reflections», 11 (1984), pp. 215-51, e in particolare pp. 235-6: esso faceva parte della biblioteca di Alexandre Petau, prima di essere venduto alla regina Cristina di Svezia. Da questo codice sono tratte tutte le citazioni in latino.

6. J. van den Gheyn - F. Lyna, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale de Belgique*, Bruxelles 1901-48, vol. V: *Histoire - Hagiographie*, 1905, pp. 617-9.

7. Sul manoscritto cfr. C. Vulliez, *Un érudit Feuillant de Micy Saint-Mesmin, correspondant de François Duchesne et secrétaire d'Alexandre Petau (?)*: *Jean de Saint-Martin*, in *Amicorum societas: mélanges offerts à François Dolbeau pour son 65^e anniversaire*, curr. J. Elfassi - C. Lanéry, Firenze 2013, pp. 895-916, e in particolare pp. 897-8.

probabilmente più tardi essere corretto con il ricorso ad altri due codici, come suggeriscono gli interventi (comunque minimi) di altra mano in più punti del testo; anche negli AA.SS.O.S.B (cfr. *infra*) si fa riferimento ad un codice di d'Hérouval da cui sarebbero stati tratti gli *excerpta* sia del *Sermo* che della *Translatio*.

- Copia di mano di Robert Hubert. Da Or (f. 116r) veniamo a conoscenza del fatto che anche Hubert, canonico della chiesa di Saint-Aignan ad Orléans nel XVII secolo, realizzò una copia di queste opere all'interno di una raccolta in tre volumi di vite di santi legati alla città di Orléans.

I due testi non hanno goduto fino ad oggi di fortuna ecdotica; solo due le edizioni di epoca moderna⁸:

- R. Hubert, *Antiquitez historiques de l'église royale de Saint-Aignan à Orléans*, Orléans 1661, p. 11 dell'appendice. Hubert diede qui alle stampe una parte della *Translatio*, probabilmente a partire dalle sue *Vitae sanctorum* in tre volumi di cui abbiamo notizia grazie a Or.
- AA.SS.O.S.B. I due testi sono stati editi soltanto in parte nel vol. VI, tomo I degli *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti* (Parisiis, 1701) alle pp. 252-3 (per il *Sermo*) e pp. 312-3 (per la *Translatio*) per le cure di Jean Mabillon. Anche in questo caso, come in Pa, viene indicato come antigrafo il perduto codice di d'Hérouval.

Essendo V l'unico testimone tanto del *Sermo* quanto della *Vita seu translatio* che risalga all'epoca medievale ad oggi conosciuto, è senz'altro necessario iniziare da quest'ultimo l'analisi della tradizione manoscritta dei due testi. V è un codice di XI secolo, formato da tre unità codicologiche, di cui l'ultima occupata dal *Sermo* e dalla *Vita seu translatio*. La versione del *Sermo* ivi presente reca una lacuna materiale all'altezza del racconto della morte di Massimino (tra i ff. 42v-43r)⁹. Poiché tutta la trasmissione presenta questa lacuna, il testo è definitivamente perso; tuttavia il contenuto che doveva essere presente nei fogli caduti è ricostruibile attraverso il ricorso alle *Vitae* del santo d'epoca carolingia [BHL 5817 e 5814]. La *Vita seu translatio* che si legge in V si caratterizza invece per delle aggiunte a margine ai ff. 51r, 52r e 53r che risultano tagliate a causa della rifilatura dei fogli: perlomeno in questo caso è tuttavia possibile, col ricorso ai testimoni moderni, ricostruire un testo più o meno completo. Di seguito il testo di V a quest'altezza testuale:

8. Anche in Vulliez, *Des concurrents sérieux* cit., pp. 384-8, si rintracciano alcuni estratti delle due opere, dedotti da V.

9. Risulta caduto il bifoglio centrale del fascicolo; il testo passa da «frater conversus ignitas//» a «//omiseram dicere quod».

Vita [f. 52r] Beatus itaque EUSPICIOUS in defectu constitutus temporalis uitae ad maxima praemia felicitis supernae uitae potuit peruenire, quia habitus sui reuerentiam in actu, in locutione, in cogitatione diligentius seruauit. Et ea quae m<...> sunt deser<...> quod ostendit humanis oculis specie hoc ante Dei oculos praetendere studuit moribus. [...] et iam portam orientalem quae ducit ad basilicam praestantissimi sancti antistitis ANIANI attigissent geruli sancti corporis insperato euentu ueluti infixi solo perstiterunt immobiles difficilis <...> solutio <...> eorum man<...>.

In tutte le copie moderne del testo ad oggi conosciute il passo risulta completo e i punti corrotti in **V** persentano il seguente testo: «mundi sunt deserendo» e «difficilis in... solutio gressus eorum manet».

I testimoni più recenti, il cui testo si avvicina maggiormente a quello di **V**, sono **P** e **B**, di cui **B** contiene soltanto il *Sermo*. In **B** leggiamo in alto a destra del f. 144r «Ex cod. 1321 Regi. membr.», probabilmente, a giudicare anche dalle lezioni del codice, lo stesso **V**, copiato quando si trovava già nella biblioteca della regina Cristina di Svezia. La situazione di **P** è invece leggermente più complessa: la medesima mano che dovette apporre al f. 182 del manoscritto, dove inizia cioè il *Sermo*, la dicitura «Ex cod. S. Maximini, qⁱ est in Bibl. D. Pet», eseguì anche delle correzioni al testo base trasmessoci dal manoscritto. Se in alcuni casi gli interventi di tale mano finiscono in effetti per coincidere con il testo di **V**, altre volte il correttore tralascia di intervenire su alcune delle innovazioni di **P** che non concordano con il testo riportato da **V**:

Sermo [34r-v] Laudabilis etenim mos quia cum aut insignia bellatorum dominici agminis certamina, ut in uictoriosis martyribus, uel praeclara facta, sicut in gloriosis confessoribus, seu ostensionem miraculorum in utroque ordine, humana deuotio laudabiliter commendat, fidelium mens pio deuotionis affectu atque **honorabili** obsequiorum cultu quasi aduocatos sibi familiares conciliare satagit. Ex hoc autem quasi maiore iam **sumpta** diuinitus audiendi fiducia, familiarius iam Deo se meritis eorundem sanctorum commendare desiderat [...].

honorabili] admirabili **P** ~ sumpta] super tam **B^{ac}** super **P^{ac}**

[43v] Denique dum hoc uiriliter ab operariis et ab ipsis certatim agitur, humum solummodo reperiunt rubram, qua egesta fodiendo iterum **inueniunt** maceriam ordinatim de tegulis spissi ac tenacissimi cementi glutine compactam [...].

inueniunt] inuenerunt **P**

Vita [48r] Hic patria Belgicus ciuis Viridunensis quae urbs dinoscitur pars esse Belgicae prouinciae procreatus etiam **extitit**, alto parentum sanguine.

post prouinciae] et **P**

Translatio [53r] Conditoris omnium milleno uigesimo nono benignissimi Christi Ihesu Saluatoris nostri incarnationis [...] praestantissimi confessoris ANIANI basilica diutino aedificata spatio iussa est dedicari.

iussa] uisa P^{ac}

[54r] Tectis deinde altrinsecus sanctis reliquiis et gratantissime partem quae eis concessa fuerat secum ferentes recedunt [...] cum laudibus et cum honore quantum mortalibus conceditur digno ad ecclesiam evehunt [...].

sanctis] sacris P ~ evehunt] veniunt P

Nonostante appaia dunque lecito domandarsi se esistesse all'interno della biblioteca di Petau un altro manoscritto cui il copista di **P** e il suo correttore ebbero modo di accedere, il quale recasse le lezioni proprie di **P** che il correttore non ritenne perciò di dover emendare, è però decisamente più probabile che **P** sia una copia di **V**, e che il correttore non intervenne su tali lezioni o perché non se ne avvide (difatti si tratta in molti casi di sviste dovute a fraintendimento paleografico), oppure poiché le reputava migliori di quelle presenti in **V**. Quest'ultima ipotesi è favorita dal fatto che alcune letture errate poi corrette in **P** trovano perfetta giustificazione se si osserva il testo di **V**: *super* per *sumpta* della prima citazione dal *Sermo* dipende ad esempio dal fatto che tra *s* e *ta* il copista di **V** lasciò un certo spazio, ciò indusse dunque **P** a sciogliere *s* in *super*, per poi tralasciare invece il poco chiaro *ta*; anche la lettura *uisa* per *iussa* si giustifica a partire dalla difficile comprensione ingenerata al gruppo *iu*. Inoltre, che **P** sia copia di **V** sembra confermato dal fatto che anche in **P** una delle aggiunte a margine che si leggono al f. 52r di **V** («ea quae mundi sunt deserendo») sia inserita a lato, segno del fatto che il copista di **P** aveva probabilmente in un primo momento ignorato per distrazione il rimando al supplemento testuale presente in **V**. Ciò che è interessante è però che in **P** le note a margine della *Vita seu translatio*, che ad oggi si leggono mutile su **V**, risultano complete, in un modo che si sposa perfettamente tanto col contenuto del testo, quanto con le dimensioni della parte del manoscritto che dovette poi essere recisa. I dati forniscono dunque un *terminus post quem* al processo di rifilatura dei fogli ff. 51r, 52r e 53r in **V**, che dovette verificarsi durante il sec. XVII, dopo che **P** era già stato realizzato¹⁰.

10. In verità **P** doveva vedere i margini di **V** già usurati; difatti in **P** la prima aggiunta al f. 52r venne inizialmente scritta «ea quae mun... sunt deserendo...» e poi integrata da altra mano in «ea quae mundi sunt deserendo»; la seconda aggiunta venne trascritta come segue: «difficilis in... solutio gress[... eorum manet]»; inizialmente il primo tratto della *u* di *gressus* venne interpretato dal copista di **P** come una *i*, ma poi restituito da altra mano *ope ingenii* in *-us*. Non è probabilmente necessario supporre alcuna lacuna dopo *in*, ma basta piuttosto intendere *insolutio*.

Dalla copia di Duchesne (**P**) furono dedotte pressoché tutte le altre copie moderne conosciute: innanzitutto quella della *Vita seu translatio* che Dom Maur Dantine fece recapitare a Dom Touissant Duplessis, e che oggi si trova in **M**: al f. 21r del testo si legge infatti «Tiré d'un ms. de la Bibliothèque du Roi. Le ms. appartenoit autrefois à Duchesne et est numéroté XXXVIII. L'écriture est de notre temps».

Per quanto concerne invece **Om**, **Pa** e gli AA.SS.O.S.B., tali testimoni mostrano di condividere tutte le corrottele di **P**, nonché di avere delle innovazioni condivise tra loro e delle innovazioni proprie. È probabile quindi che tanto **Om**, che la *Vita* che leggiamo in **Pa**, che gli *excerpta* degli AA.SS.O.S.B., siano tutte copie della versione delle opere approntata da d'Hérouval, a sua volta copia di **P**:

Sermo [34v] In quorum inuentione Christus, qui in sanctis suis extat mirabiliter mirabilis declarare uoluit, **quanti essent apud illum meriti**, qui uoluntatis eius praecepta meditantes, tales se eidem exhibuerunt omnipotenti Deo, ut in pectoris sui sacrario mandatorum illis dicta seruantes, ea opere exercerent iugiter.

quanti essent apud illum meriti] quanti apud illud essent meriti Om Pa

[43r-43v] Decernunt ergo industrios fratres **quatuor**, Theodoricum uidelicet ex prioribus primum, Bosonem quoque fidelem huius coenobii **praepositurae procuratorem** [...]. Fratres uero illi qui praesenti instabant labori corde supplici lacrimis ora **perfusi** Domini auxilium expostulabant [...].

quatuor] *om.* AA.SS.O.S.B. ~ praepositurae procuratorem] procuratorem praepositurae Om Pa AA.SS.O.S.B. ~ perfusi] profusi Om

Vita [48r] Fidem etiam ductricem ad coelestis regni aulam, totam in Trinitate deitatem coessentialem et consubstantialem atque coaeternam et **coomnipotentem** genitorem eiusque unigenitum sanctum quoque paraclytum Spiritum unum et uerum Deum perspicue corde credendo uenerabatur ore.

coomnipotentem] omnipotentem Om Pa

[48v] [...] Repugnante praesule eiusdem urbis **FIRMINO nomine** una cum primitibus, honorabilis uir Domini EUSPICIOUS diuinitate propitia praedictam ciuitatem eruit ab subuersione et populos illius a communi nece.

Firmino nomine] nomine Firmino Om Pa

[49v] [...] Rex praefatus Chlodoueus in maxima illos **ammiratione simulque** coepit habere dilectione.

ammiratione simulque] *om.* Om

Translatio [53v] Preces quorum nobilissimus rex qui etiam Miciacense coenobium plurimum diligens optimis amplificauit bonis fauentibus **ipsius** primatibus regis insuper strenuissimo uiro [...] TEDELMO [...] quod petebatur libentissime annuit.

ipsius] ipsis Om AA.SS.O.S.B.

Infine, pur non essendo ancora nota la copia dei testi di mano di Hubert, alcuni elementi invitano a considerare che il canonico di Saint-Aignan avesse potuto servirsi, per realizzarla, di quella di de Saint-Martin (Om). Innanzitutto, su un manoscritto di suo pugno, ad oggi conservato presso la Médiathèque di Orléans, il 556, rinveniamo diversi documenti diplomatici tratti «ex Johanne de Sancto Martino»¹¹. Nella copia di Polluche (Or), con tutta probabilità approntata a partire da quella di Hubert¹², la *Vita seu translatio* è poi accompagnata da alcuni estratti di altre opere (l'indicazione di un breviario ad uso del monastero di Micy contenente alcune lezioni liturgiche della *Vita*, un passo dall'*Historia Francorum* di Aimonio ed alcuni *Miracula* di Euspizio), proprio come accade in Om.

Nonostante per il testo del *Sermo* e della *Vita* Or presenti tutte le varianti di Om, tuttavia, nell'ultima citazione sopra riportata, anziché *ipsis* come Om, Or legge *ipsius*, al pari di V e P. Essendo che Polluche doveva aver avuto a disposizione un'intera copia della *Translatio* realizzata sotto la guida di Dantine (M) e tratta a sua volta da P, è possibile che, se per il *Sermo* e la *Vita* egli aveva guardato alla copia di Hubert e dunque ad Om, per la *Translatio* l'erudito finì invece per privilegiare il testo di M: l'interesse principale di Polluche era infatti sicuramente rappresentato dalla città di Orléans, scenario del trasferimento delle reliquie di Euspizio a Micy¹³. Fu forse per questo che egli riservò alla *Translatio* un'attenzione speciale, scegliendo di copiarla da M, testo che trovava probabilmente migliore, anziché da Hubert.

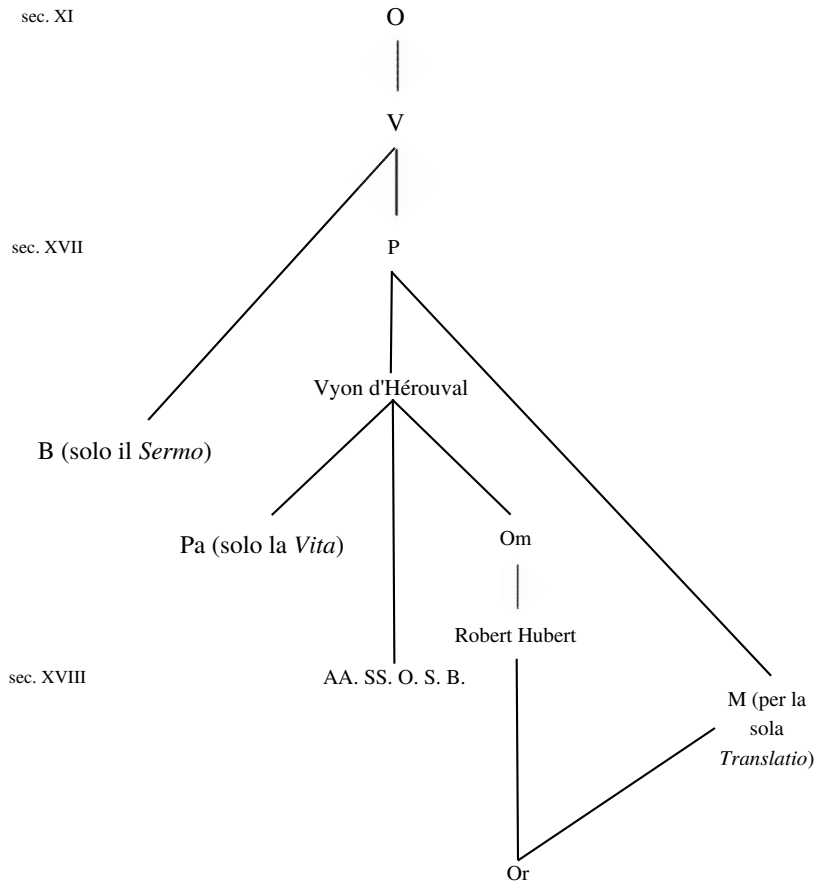
Per quanto suddetto, le relazioni tra i codici possono essere raffigurate nel seguente *stemma codicum*:

11. Questa segnalazione ci viene già da Vulliez, *Un érudit Feuillant de Micy Saint-Mesmin* cit., p. 896.

12. In diversi *loci* del codice si legge il rimando «Des mss. de dom Hubert» (cfr. e. g. f. 107r).

13. Nel 1778 ad Orléans egli diede in effetti alle stampe degli *Essais historiques sur Orléans ou Description topographique et critique de cette capitale, et de ses environs*.

PER UNA PRIMA PROPOSTA STEMMATICA



FLAVIA PETITTI